

“Come il mare per i pesci”

Intervista allo scrittore Saverio Strati sul suo rapporto con i libri, la lettura, la biblioteca

di Alessandra Capelli e Stefano Lanuzza

Prima di diventare uno dei romanzieri italiani più tradotti all'estero, Saverio Strati è stato contadino e muratore fino all'età di vent'anni: quando ha ripreso gli studi interrotti e incontrato, all'Università di Messina, Giacomo Debenedetti che ne ha rivelato il talento facendone uno degli autori di punta della Mondadori, prima dell'avvento, nella gloriosa casa editrice, di Berlusconi. Già collaboratore di giornali e riviste come “Il corriere della sera”, “Il mattino”, “Paragone”, “La nuova antologia”, “Nuovi argomenti”, “Il ponte”, Strati ha pubblicato una ventina di romanzi e conseguito premi prestigiosi quali il Premio internazionale Veillon, il Premio Napoli, il Campiello. Le sue opere costituiscono, nel loro complesso, una grande saga familiare italiana e un affresco storico dell'ultimo mezzo secolo della storia d'Italia e del Sud.

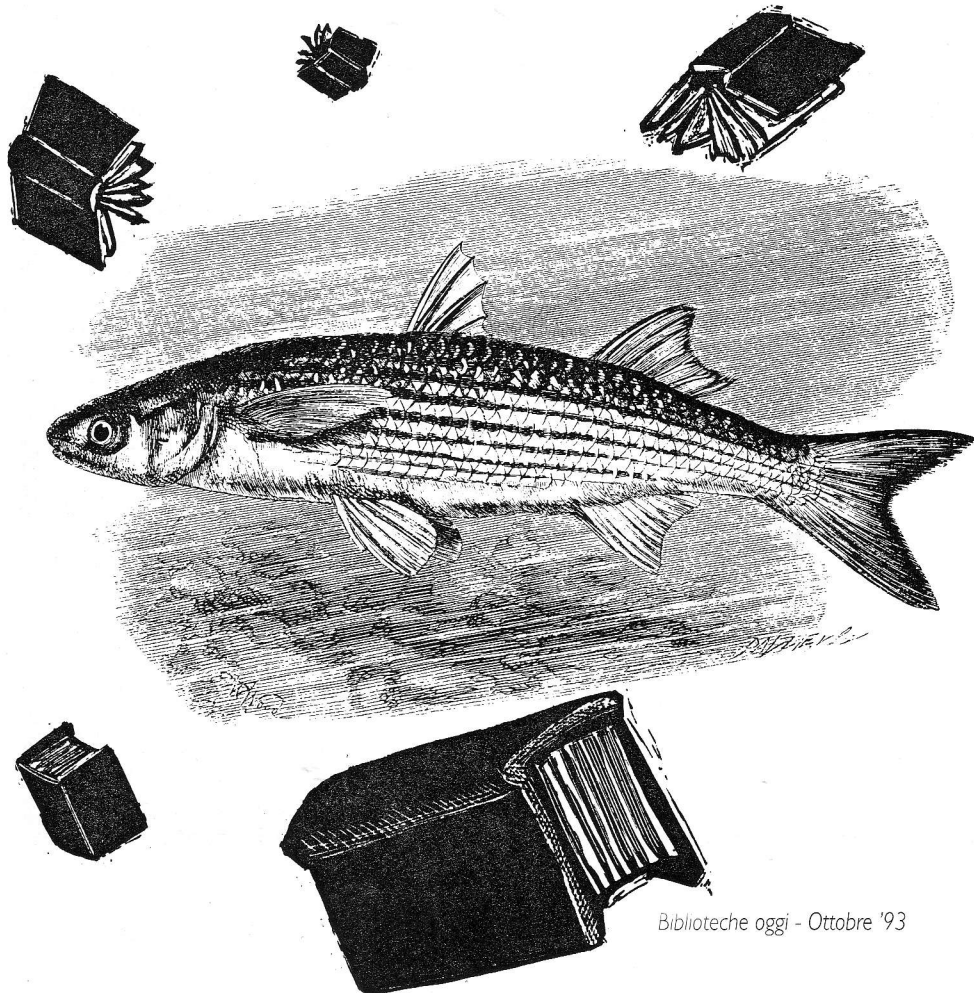
Se il mondo è parola, il libro ne è — per Saverio Strati — l'anima memoriale. La biblioteca dello scrittore, ricca di classici antichi e moderni, oltre che di volumi e periodici letterari di recente uscita,

è il segno più eloquente che nessuna casa è ospitale se vi mancano i libri. Nasce da tale impressione la prima domanda.

Se lei dovesse ospitare qualcuno a casa sua, una persona che le è cara, il gesto più cordiale, con cui partecipa la propria intimità, non sarebbe forse quello di mostrarle i libri della sua biblioteca?

No, io non dico a nessuno: “Vedi i miei libri?”. I libri sono negli scaffali e, se la persona cara ama i libri, se li guarda da sé. Casomai, poi discorriamo insieme dei libri che ho e dei libri letti nelle biblioteche pubbliche o che mi piacerebbe avere. Alla persona cara, se me lo chiede, faccio vedere volentieri qualche mio manoscritto. La cosa è assai più apprezzata che guardare i libri negli scaffali.

Qual è per lei la differenza che corre tra i propri libri, quelli che hanno accompagnato l'esistenza, e quelli che ne stanno ancora al di fuori e che magari si vorrebbero leggere?



Non so rispondere a questa sottile domanda. Forse perché i libri che veramente mi hanno interessato li ho letti e in gran parte li ho in casa. Io sono dell'avviso che non bisogna sperdersi in tantissime letture, ma che vale la pena di soffermarsi sui grandi libri che alla fin fine sono poche centinaia, ma sono basilari.

Quali sono gli autori che hanno concorso alla sua formazione di romanziere?

La mia formazione di romanziere non nasce propriamente dai grandi romanziere che amo e che rivisito spesso. Io ho imparato a narrare ascoltando, fin da bambino, i grandi, geniali raccontatori popolari — donne e uomini, ma soprattutto le donne — che hanno quella antica sapienza di raccontare la vita. Una sapienza che è stata già dei cantastorie preomerici. Certo, leggendo in seguito i grandi narratori dell'occidente ho imparato tante cose. Ma il piglio del raccontare e la maniera, per me, è quella orale e non già quella colta e letteraria.

È in libreria. Gli scaffali sono colmi. Come sceglie il libro che andrà a far parte della sua biblioteca?

Potrei rispondere, brevemente, che scelgo il libro in funzione dei miei bisogni di lettura. Ma io non vado mai in libreria per curiosare e vedere un'infinità di libri inutili. Ogni volta che vado in libreria so già che libro comprerò o ordinerò, se non c'è. Quando ero giovane curiosavo, sfogliavo le novità. Ora che sono vecchio cerco di non perdere tempo.

Perché legge?

Perché ho voglia d'imparare sempre qualcosa e perché se non leggo mi sento male. Naturalmente non leggo a vanvera. Leggo quei libri che stimolano



Saverio Strati.

in me qualcosa o che rispondono a certe mie domande, che illuminano certi miei dubbi.

La sua biblioteca è: un universo incantato; un luogo dell'anima; un vincolo; un patrimonio sapienziale da cui trae i suoi romanzi; il momento più bel-

lo della sua giornata; un intoccabile. O cos'altro?

La mia biblioteca è tutte queste cose. Gli spunti dei miei romanzi però non li ho mai tratti da nessun libro, ma dalla vita. Da quello che ho accumulato dentro di me, guardando e ascoltando la gente. Io leggo con molta avidità, e in ➤

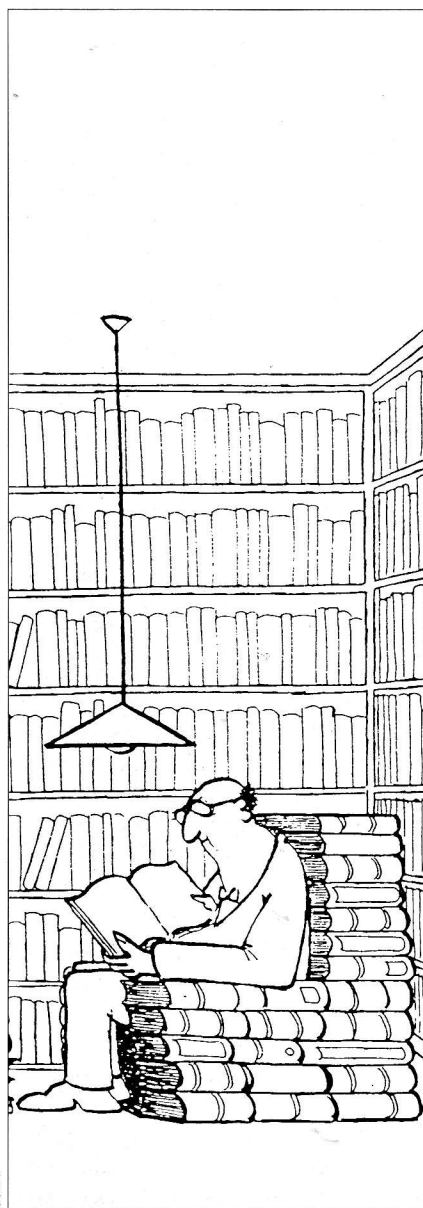
continuazione, il mondo degli uomini. Accumulo molte cose dentro di me, senza neanche rendermene conto; al momento opportuno affiorano da sé, mentre lavoro, le cose necessarie che mi servono nella circostanza. A parte questo, la mia biblioteca è come il mare per i pesci. I pesci fuori dal mare non possono vivere. Senza quei libri, così ricchi di mistero e di bellezza e di energia, mi sentirei disarmato, vuoto, un nessuno. Quei libri emanano flussi che riscaldano la mia mente, la rivitalizzano in ogni momento.

Gli altri e i libri. Una "civiltà" di non-libri per un pubblico di non-lettori? Ovvero: occorre riflettere su cosa sembra non funzionare nel rapporto tra produzione libraria e le abitudini dei lettori; oppure bisogna capire che il piacere disinteressato della lettura è patrimonio di pochi?

Una civiltà di non-libri per un pubblico di non-lettori è un mondo vasto e sordo che mi angoscia. Come fanno a vivere, mi domando spesso, milioni di uomini senza sentire il bisogno di leggere e quindi di sapere? Eppure vivono. Ebbene, a questo punto è doloroso ammettere che la lettura è patrimonio di pochi. Le ragioni? Sono tante. La più scoperta e ovvia è che la classe egemone non ha mai avuto interesse a educare la gente a leggere. Ha avuto sempre paura di chi sa leggere. Chi legge pensa e chi pensa, per dirla con Shakespeare, "è un uomo pericoloso".

Cos'è, per lei, il libro? È qualcosa di magico e di veramente vivo. Un libro chiuso su un tavolo è un semplice oggetto; quando lo apri e butti gli occhi sulle righe, il libro si anima. Emana una luce che spesso abbaglia. Illumina il tuo esse-

re; ti agita; qualche volta ti sconvolge. Ti arricchisce sempre di spiritualità, di sapienza, di mondo. Naturalmente sto parlando dei grandi libri. I grandi libri sono come dei diamanti chiusi in una scatola. Quando la apri essi mandano i loro bagliori, gli stessi nei secoli. Sta in chi li osserva cogliere l'intensità della loro luce. C'è chi non se ne accorge, chi ne coglie qualche aspetto, chi ne afferra tutta la complessa bellezza ed il mistero. E questo avviene in



CORBIS

ogni epoca. La poesia, o il pensiero, sono immutabili. Si pensi alla *Divina Commedia*, tanto per fare un esempio. È sempre la stessa. Nel Trecento, nel Cinquecento, nell'Ottocento e ora. Da ciò si deduce che non è la *Divina Commedia* che si adatta al lettore, ma il lettore alla *Divina Commedia*. Si potrebbero aggiungere tante altre cose, per dire cos'è un grande libro; ma credo basti così.

Che libri ha? Qual'è il suo rapporto con essi?

Ho i libri che uno scrittore non può fare a meno di leggere e rileggere. Il mio rapporto con essi è di affetto, come se fossero creature viventi che mi aiutano, appunto, a vivere.

Qual è l'ordine della sua biblioteca? O meglio, com'è la biblioteca di un romanziere?

Come vedete, per gran parte, la mia biblioteca è in disordine; nella parte più ordinata, i libri sono messi per editore. C'è della saggistica, della critica, ma soprattutto della narrativa.

Si sente più lettore o scrittore?

Più scrittore, naturalmente, "In nessun momento dimentico di essere uno scrittore", ripeto con Stendhal.

Come ha imparato a leggere e a scrivere?

A leggere le parole, ho imparato a scuola; a scrivere ho imparato da me, ammesso che sappia scrivere. Mi spiego meglio: uno scrittore ogni giorno, a ogni pagina, impara a scrivere. E lo stesso può dirsi di un vero, forte lettore. Il vero lettore a ogni libro impara a leggere. D'altro canto il vecchio Goethe diceva d'aver impiegato ottant'anni, per imparare a leggere.

Quando scrive i suoi romanzi, le capita di trarre spunti dai libri letti?

No, non mi è mai capitato di trarre spunto per un mio romanzo o racconto dai libri letti.

In che rapporto pone il leggere e lo scrivere?

La domanda sembra semplice.

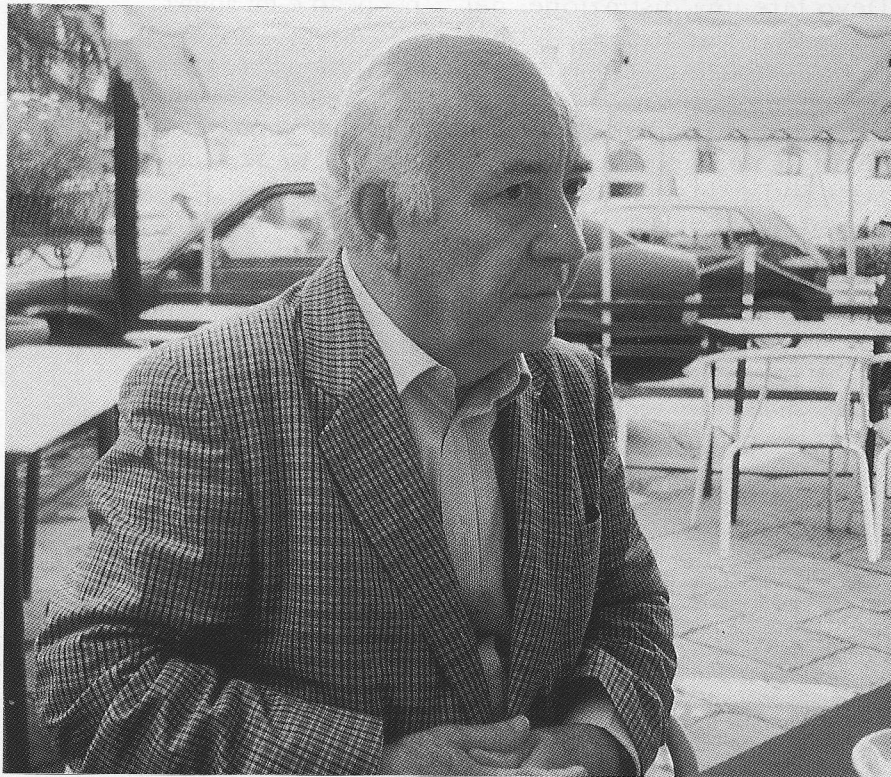
mi riesce di scrivere, soffro.

Il Suo "livre de chevet"?

La *Divina Commedia*. Il libro più moderno e straordinario della letteratura mondiale.

Cos'è per lei il "furore di leggere"?

Il furore di leggere per uno



Si potrebbe rispondere sbrigativamente l'uno implica l'altro. Invece, la cosa è assai più complessa. Quando scrivo, leggo poco. Sicché lo scrivere è preminente. Quando si lavora non si sente la necessità di leggere i libri di cui si parla. Si scrive, il mondo tutto intero è quello tuo, quello che tu stai creando. Quando non si scrive, per non sentirsi morire, si legge. Sicché leggere non è tutto, per uno scrittore: non è una necessità primaria come lo scrivere. Per essere più chiaro: quando passa un mese e leggo poco, non me ne faccio un problema; se trascorre qualche settimana e non

scrittore può essere di segno negativo. Se la sete di leggere è forte vuol dire che la necessità di scrivere è debole. Io dedico, per fortuna, più tempo a scrivere, a fantasticare, a pensare, che a leggere.

Ma quanti, e quali, sono i libri della sua biblioteca che sa che non leggerà mai?

Non sono molti i libri che non leggerò mai. Di solito compro i libri per leggerli. Me li scelgo. Certo può accadere, a volte, che il libro scelto non mi vada. In questo caso, lo pianto dopo po-

che pagine. Qualche volta mi accade di prenderlo a caso, dopo qualche anno, e il libro va. E allora? Allora vuol dire che i difetti stanno anche nel lettore che non riesce a ingranare, a entrare nel ritmo del libro, e non nell'autore.

Meglio leggere o rileggere?

A una certa età si prova forte il bisogno di rileggere. Rileggere i grandi romanzi della letteratura occidentale, rileggere Erodoto, Tucidide, Livio, Tacito, Polibio, Plutarco. È come voler ravvivare le radici, non staccarsi dalla terra; rientrare nelle viscere della storia, per osservare meglio i calchi del nostro essere e capire in questo modo le origini della nostra cultura e civiltà.

Che libri preferisce leggere?

Ho detto che preferisco rileggere. Ma leggo anche libri nuovi: di etologia, che mi affascina, dato che mi aiuta a capire meglio l'uomo e il suo mondo; leggo di astronomia e di meccanica celeste, perché mi aiutano a percepire la giusta dimensione del nostro pianeta, messo a confronto con l'universo. La piccolezza e l'apparente insignificanza nostra e della Terra non mi sgomentano; anzi m'inducono alla convinzione che noi siamo particelle incancellabili del Tutto.

Nella sua biblioteca esistono libri noiosi?

Sì, come in tutte le biblioteche. Ma li ho messi in alto, in seconda fila, per non averli d'impaccio fra le mani.

Qualche decennio fa Zavattini, per far leggere gli italiani, si era messo in testa di convincere i costruttori di appartamenti e fornirli di scaffali a muro, con un metro di libri. Ma si può "convincere" qualcuno ➤

a leggere? E come?

Non credo si possa convincere qualcuno a leggere. Il bisogno di leggere è qualcosa d'innato, come quello di dipingere, di cantare, di fare il medico.

Chi afferma, quasi riformulando l'imperativo categorico kantiano, che si *deve* leggere, non pensa che leggere è qualcosa che esclude la costrizione. Leggere è sempre un atto di libertà, l'espressione di un bisogno che non tutti possono avere. Che ne pensa? Perché la maggioranza degli italiani non legge?

Sono d'accordo: leggere è un atto di libertà, oltre che un arricchirsi di mondo, di sapienza. Ma non tutti sono in grado, purtroppo, di capirlo. Gli italiani non leggono perché si esauriscono nel parlare,

nella chiacchiera infinita e diffusa. Forse dipende dal clima. Anche la meteorologia ha la sua parte nella psicologia e nella storia dei popoli.

In che modo il suo essere lettore si ripercuote — se ciò accade — nel suo essere scrittore?

Devo fare una distinzione: nel mio essere narratore, la lettura di altri narratori non m'influenza; invece, da scrittore di pensieri, di considerazioni sul mondo e sugli uomini, ecc., la lettura di certi libri è di stimolo. Smuove spesso in me qualcosa che altrimenti rimarrebbe in stato di quiete.

Diversamente che in altri paesi del mondo, in Italia è molto raro vedere gente che

legge nei luoghi pubblici. La biblioteca anche come luogo di trasgressione, allora?

Non l'ho mai sentita come luogo di trasgressione, ma come luogo di raccoglimento, di lavoro e di libertà assoluta. Nella mia stanza piena di libri e di manoscritti, mi sento come un piccolo dio. Sono uguale al mio cuore, che mi pulsa nel petto e mi anima.

Il primo libro che ha letto?
I Reali di Francia. Libro che leggevo con avidità e che mi emozionava fino alle lacrime.

El'ultimo?
Sto rileggendo qualche breve e poco frequentato dialogo di Platone accanto a *Volontà di potenza* di Nietzsche, che mi affascina ma non mi convince, e al *Diario* di Jünger. ■